Sir

**Terza meditazione**

**Papa Francesco: a Giubileo sacerdoti (San Paolo fuori le Mura), “il nostro popolo perdona molti difetti ai preti, salvo quello di essere attaccati al denaro”**

2 giugno 2016 @ 16:18

“Possiamo chiedere la grazia” di gustare con Gesù sulla croce “il sapore amaro del fiele di tutti i crocifissi, per sentire così l’odore forte della miseria – in ospedali da campo, in treni e barconi pieni di gente –; quell’odore che l’olio della misericordia non copre, ma che ungendolo fa sì che si risvegli una speranza”. Esordisce così questo pomeriggio Papa Francesco nella sua meditazione, la terza di oggi, al ritiro spirituale guidato nella basilica di san Paolo fuori le Mura in occasione del Giubileo dei sacerdoti, intitolata “Il buon odore di Cristo e la luce della sua misericordia”. “Nella Chiesa abbiamo avuto e abbiamo molte cose non tanto buone, e molti peccati, ma in questo di servire i poveri con opere di misericordia, come Chiesa abbiamo sempre seguito lo Spirito, e i nostri santi lo hanno fatto in modo molto creativo ed efficace”. La nostra gente, sottolinea il Pontefice riflettendo sulle opere di misericordia, apprezza “il prete che si prende cura dei poveri, dei malati, che perdona i peccatori, che insegna e corregge con pazienza… Il nostro popolo perdona molti difetti ai preti, salvo quello di essere attaccati al denaro” perché il denaro “ci fa perdere la ricchezza della misericordia”, uccide il ministero di un prete e lo fa diventare “un funzionario, o peggio un mercenario”. Per un prete o un vescovo, avverte Francesco, “essere misericordioso non è solo un modo di essere, ma il modo di essere. Non c’è altra possibilità di essere sacerdote”. Occorre quindi “vedere quello che manca per porre rimedio immediatamente, e meglio ancora prevederlo” e saper “discernere i segni dei tempi nella prospettiva di ‘quali opere di misericordia sono necessarie oggi per la nostra gente'”. “Nelle nostre opere di misericordia siamo sempre benedetti da Dio”, ha osservato il Papa; invece altri tipi di progetti “a volte vanno bene e altre no” perché mancano di misericordia. Se, ad esempio, un piano pastorale non funziona è perché gli “manca quella misericordia che appartiene più a un ospedale da campo che a una clinica di lusso”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Edifici di culto**

**Monsignor Galantino: “chiese dignitose ma non sfarzose e inaccessibili ai più poveri”**

2 giugno 2016 @ 11:03

Come devono essere gli edifici di culto nel nostro contesto europeo ed occidentale, nel tempo di Papa Francesco? “Se dovranno essere dignitosi non potranno essere, però, sfarzosi e inaccessibili proprio per i più poveri. Si dovrebbe vedere già dall’esterno che essi possono essere luoghi ospitali per tutti, a cominciare dai meno abbienti”: è una delle risposte date oggi da monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, durante la sua prolusione dal titolo “Costruttori di Chiesa” in apertura del XV convegno liturgico internazionale “Viste da fuori. L’esterno delle chiese” in corso dal 2 al 4 giugno a Bose. L’evento è organizzato dal Monastero di Bose, dall’ufficio nazionale Cei per i beni culturali ed ecclesiastici, dal Consiglio nazionale archietti, pianificatori, paesaggisti e conservatori. “Vale anche per gli edifici ecclesiali – ha sottolineato monsignor Galantino – l’auspicio che papa Francesco ha rilanciato nella Evangelii gaudium, sulla base di una opzione per i poveri come categoria teologica e non solo sociologica, filosofica o culturale: quello che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come ‘a casa loro’”. Perché “al cospetto di una secolarizzazione che può comportare anche la marginalizzazione e l’impoverimento di una fetta importante della società – ha sottolineato – la Chiesa ha il dovere di porsi dalla sua parte e al suo fianco”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Naufragio in Grecia, centinaia di migranti in mare**

**Un barcone di 25 metri sta affondando a sud di Creta. La marina greca e quattro navi di passaggio stanno prestando i primi soccorsi. Amnesty: "Illegale rimandare i richiedenti asilo in Turchia"**

03 giugno 2016

ATENE - Centinaia di migranti sono in difficoltà su un barcone al largo di Creta. La marina greca è impegnata in "un'importante operazione di salvataggio", hanno annunciato le autorità portuali. "Il numero di persone in difficoltà potrebbe raggiungere le centinaia. Alcuni migranti sono finiti in acqua. Le navi che incrociavano in zona (almeno quattro) hanno lanciato delle zattere di salvataggio e stanno intervenendo per salvare vite umane". Il barcone, lungo circa 25 metri, "è affondato ametà". La marina greca ha inviato subito sul luogo del naufragio, 75 miglia a sud di creta, due pattugliatori, un aereo e un elicottero. Per il momento sono state salvate 250 persone.

Sull'origine del barcone non ci sono certezze. Secondo gli inquirenti potrebbe essere partito da Libia, Egitto o Turchia (come riferiscono i primi uomini recuperati). La loro destinazione potrebbe essere stata l'Italia, anche se non si esclude che gli scafisti mirassero alla Grecia cercando di aggirare le pattuglie della Nato dispiegate più a nord nell'Egeo.

L'organizzazione non governativa Amnesty International ha intanto chiesto all'Unione Europea di non rispedire i richiedenti asilo in Turchia. I migranti, secondo Amnesty, "non riceverebbero un'effettiva protezione" da parte del governo di Ankara, nonostante l'accordo stretto dal presidente Erdogan con l'Unione Europea il 20 marzo. La Turchia, sostiene l'ong che si occupa di diritti umani, è ben lontana dal poter essere considerata "un paese sicuro". Nei "suoi sforzi per prevenire l'arrivo di migranti irregolari, L'Ue ha finto di non accorgersi di quel che sta accadendo

in Turchia" ha detto John Dalhuisen, direttore per l'Europa e l'Asia centrale di Amnesty. "L'accordo Ue-Turchia è sconsiderato e illegale". Ad Ankara i migranti incontrerebbero povertà, violazione dei diritti e nessuna possibilità di integrazione.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Papa Francesco ai preti: "Popolo non perdona attaccamento denaro"**

Il Pontefice in tre basiliche romane per il Giubileo dei sacerdoti. Prima a San Giovanni in Laterano, poi a Santa Maria Maggiore e infine a San Paolo Fuori le Mura: "Non bastonate chi viene a confessarsi"

02 giugno 2016

CITTA' DEL VATICANO - Un appello a guardare con occhi di misericordia alle persone che arrivano sui barconi e il monito ai preti ad evitare l'avidità: sono questi gli argomenti centrali del discorso di Papa Francesco nella terza tappa della giornata del Giubileo dei sacerdoti nella Basilica di San Paolo Fuori le mura, dopo quella in San Giovanni in Laterano e Santa Maria Maggiore. "Il nostro popolo perdona molti difetti ai preti, salvo quello di essere attaccati al denaro", ha detto Bergoglio. "E non è tanto per la ricchezza in sé, ma perché il denaro - ha spiegato il Papa - ci fa perdere la ricchezza della misericordia. Il nostro popolo riconosce 'a fiuto' quali peccati sono gravi per il pastore, quali uccidono il suo ministero perché lo fanno diventare un funzionario, o peggio un mercenario".

Vizi e virtù. Francesco non ha esitato ad ammettere che nella Chiesa "abbiamo avuto e abbiamo molte cose non tanto buone, e molti peccati, ma in questo di servire i poveri con opere di misericordia, come Chiesa abbiamo sempre seguito lo Spirito, e i nostri santi lo hanno fatto in modo molto creativo ed efficace". "L'amore per i poveri - ha proseguito - è stato il segno, la luce che fa sì che la gente glorifichi il Padre. La nostra gente apprezza questo, il prete che si prende cura dei poveri, dei malati, che perdona i peccatori, che insegna e corregge con pazienza".

Migranti. Poi ha ricordato le migliaia di persone in fuga da guerra e povertà e ha lanciato un appello: "Chiediamo la grazia di sentire e gustare il Vangelo in modo tale che ci renda sensibili per la vita a vedere con occhi di misericordia, chi giace a terra", "possiamo chiedere la grazia di gustare con Lui sulla croce il sapore amaro del fiele di tutti i crocifissi, per sentire così l'odore forte della miseria, in ospedali da campo, in treni e barconi pieni di gente; quell'odore che l'olio della misericordia non copre, ma che ungendolo fa sì che si risvegli una speranza". E ha chiarito: "La misericordia appartiene più a un ospedale da campo che a una clinica di lusso".

Niente photoshop. Misericordia: è stata questa la parola pronunciata più frequentemente oggi dal Santo Padre, che ha sottolineato come questo sentimento "non ci dipinge dall'esterno una faccia da buoni, non ci fa il photoshop, ma con i medesimi fili delle nostre miserie e dei nostri peccati ci tesse in modo tale che la nostra anima si rinnova recuperando la sua vera immagine, quella di Gesù". Papa Francesco, nella seconda meditazione proposta oggi - in Santa Maria Maggiore - ai preti e seminaristi arrivati a Roma ha accostato le moderne tecniche di trattamento delle immagini alla Vergine di Guadalupe, l'icona acherotipa che si impressse sul mantello dell'indio Jaun Diego, il più piccolo ed umile.

"Mi piace pensare - ha confidato - che il miracolo non sia stato solo quello di stampare o dipingere l'immagine con un pennello, ma che si è ricreato l'intero manto, trasfigurato da capo a piedi, e ciascun filo - quelli che le donne fin da piccole imparano a tessere, e per i capi di vestiario più fini si servono delle fibre del cuore del maguey (dalle cui foglie si estraggono i fili), ogni filo che occupava il suo posto venne trasfigurato, assumendo quelle sfumature che risaltano al loro posto stabilito e, intessuto con gli altri fili, in ugual modo trasfigurati, fanno apparire il volto della Madonna e tutta la sua persona e ciò che le sta attorno. La misericordia - ha concluso - fa la stessa cosa".

Meno severità nelle confessioni. Francesco ha invitato i sacerdoti a non essere troppo severi nel sacramento delle confessioni: "Penso a quei confessori impazienti, che bastonano i penitenti, che rimproverano. Non fate queste cose!" e ha aggiunto: "quello che mi commuove è invece la confessione dei sacerdoti, loro che confessano i propri peccati e poi danno orecchio per i peccati degli altri". E ancora: "Bisogna imparare dai buoni confessori, quelli che hanno delicatezza con i peccatori e ai quali basta mezza parola per capire tutto, come Gesù con l'emorroissa, e proprio in quel momento esce da loro la forza del perdono". Non servono troppe parole, per Francesco, per comprendere ed essere misericordiosi: "Non siate curiosi - ha esortato -: basta mezza parola per capire tutto, senza farsi dei film...".

Peccatori e Santi. In mattinata, parlando sempre ai sacerdoti ai sacerdoti a San Giovanni in Laterano, Francesco aveva detto che la misericordia è "un eccesso di Dio, un inaudito straripamento" e aveva insistito che "la prima cosa da fare è guardare dove il mondo di oggi, e ciascuna persona, ha più bisogno di un eccesso di amore così. Prima di tutto domandarci qual è il ricettacolo per una tale misericordia, qual è il terreno deserto e secco per un tale straripamento di acqua viva; quali sono le ferite per questo olio balsamico; quale è la condizione di orfano che necessita un tale prodigarsi in affetto e attenzioni; quale la distanza per una sete così grande di abbraccio e di incontro".

La misericordia, ha aggiunto citando alcuni esempi di persone che hanno risposto in modo esagerato alla misericordia, è "sempre esagerata, è eccessiva". Come il paralitico che viene calato dal tetto per incontrare ed essere guarito da Gesù, o il cieco Bartimeo che grida per attirare la sua attenzione. "Esagera - fa notare il Papa - e riesce a vincere la 'dogana' dei preti per andare dal Signore".

Poi ha scherzato parlando dei santi che hanno ricevuto la misericordia nel "ricettacolo" dei loro peccati e delle loro debolezze. A lungo ha parlato di San Pietro che "il Signore nel Vangelo corregge di più, è il più bastonato". "Questo Pietro è stato santo nella ferita più profonda che si può avere, quella di rinnegare l'amico", ha detto il pontefice. E con una battuta ha evidenziato: "E lo hanno fatto Papa!".

Vanità. Francesco ha bacchettato i sacerdoti anche per quello che ritiene essere uno dei peccati più frequenti: "È un peccato dei preti la vanità", ha detto spiegando che occorre situarsi "nello spazio in cui convivono la nostra miseria più vergognosa e la nostra dignità più alta. Sporchi, impuri, meschini, vanitosi, è un peccato dei preti la vanità, egoisti e, allo stesso tempo, con i piedi lavati, chiamati ed eletti, intenti a distribuire i pani moltiplicati, benedetti dalla nostra gente, amati e curati".

Omaggio alle suore. Il Papa ha reso di nuovo omaggio alle donne della Chiesa e parlando del Sacro Cuore di Gesù, del quale domani si celebra la festa liturgica, ha detto: "Ricordo quando Pio XII stava preparando l'enciclica sul Sacro Cuore. 'Perché una Enciclica sul Sacro Cuore? sono cose di suore'. Il cuore di Cristo - ha sottolineato il Pontefice - è il centro della misericordia. Forse le suore capiscono meglio di noi perché sono madri, icone della Chiesa e della Madre di Cristo".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Scola: "Sui migranti Onu e Ue hanno fallito: serve un piano Marshall a guida italiana"**

L'arcivescovo di Milano: "Troppe le vittime dei naufragi, una politica di chiusura è inaccettabile. Il nostro Paese assuma la leadership nel Mediterraneo"

03 giugno 2016

MILANO. "L'Onu ha fallito e l'Europa è smarrita: serve un nuovo ordine mondiale e l'Italia ha il compito di fare un progetto guida per il continente in tema di immigrazione, assumendosi la responsabilità della leadership dell'area mediterranea". Sono giorni di grandi sbarchi sulle coste meridionali e la prima preoccupazione del cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, è preparare un piano straordinario di "accoglienza diffusa nelle parrocchie per l'estate, mettendo a disposizione anche oratori, palestre e strutture scolastiche per ospitare chi arriva". Senza però perdere d'occhio la necessità imprescindibile di individuare - nel dibattito culturale così come nelle grandi relazioni internazionali - le chiavi per una soluzione non di emergenza, ma strutturale.

La preoccupa quel che sta accadendo sulle nostre coste?

"La situazione attuale è anche conseguenza dell'insuccesso delle politiche europee, penso alla Germania, all'Austria e paesi limitrofi. Con la chiusura della via balcanica, rendono per noi il problema pesante, ma non lo mutano nella sostanza. La concentrazione degli sbarchi e le tante morti tragiche, soprattutto di bambini, dicono che è inaccettabile ogni politica di resistenza o di chiusura. Però eviterei di parlare di invasione o di emergenza".

Quali termini userebbe?

"È un problema strutturale. Al di là del nostro modo italiano di agire, sempre un po' confusionario, non stiamo facendo male. Sento dalle parrocchie che molte persone sono coinvolte nell'accoglienza. Ma adesso occorre andare oltre il primo intervento. Sul territorio della Chiesa ambrosiana stiamo accogliendo 1.450 migranti in 133 strutture diocesane, senza considerare quel che fanno autonomamente gli ordini religiosi e le parrocchie. Almeno il 30% degli immigrati viene aiutato da realtà cattoliche. Ma se l'emergenza diventerà ancora più acuta, faremo ancora di più".

Anche voi come Chiesa incontrate la resistenza di alcuni sindaci.

"Non voglio fare qui discorsi su chi specula sulla paura. La paura è comunque un fenomeno che va ascoltato, spesso legato alla scarsa conoscenza. Pochi sanno che l'Italia accoglie un numero di profughi infinitamente inferiore rispetto a Iran, Giordania, Libano, Turchia. C'è un grande lavoro educativo da fare. Ma nella società civile si è già molto più avanti di quel che si crede. La strada è segnata, ed è quella di accompagnare e governare il processo di "meticciamento" fra le culture. Un'accoglienza equilibrata, che punti, all'integrazione come cittadini di chi vuole stabilirsi sul nostro continente, è l'unica via per battere la paura".

Che fare nel breve periodo, davanti ai 13mila sbarchi in sette giorni?

"Ci vuole un progetto. Da tempo ho fatto riferimento a un sorta di piano Marshall: è quel che ci serve. Qualcuno ha parlato di "disastro Europa". Io, di fronte al fallimento delle politiche europee, dico che c'è bisogno di un nuovo ordine mondiale, di un'Unione Europea che sia veramente tale, che parta dai problemi concreti. E l'Italia per la sua posizione geografica e anche per una sua certa elasticità sociale e culturale potrebbe, anzi dovrebbe avere un ruolo guida".

La classe dirigente italiana è attrezzata per far questo?

"I fatti ci mettono fretta. Ma la nostra storia bimillenaria ci pone in una posizione unica. Geopoliticamente la forza l'abbiamo. Se la politica ritrovasse una capacità di unire il concreto a una proposta ideale, forse si potrebbe tentare. Mettendo al lavoro, ad esempio, la classe dirigente universitaria spesso eccellente, soprattutto qui a Milano. Una miniera che si può sfruttare su questi temi dell'immigrazione".

Il lavoro può essere strumento per integrare i profughi?

"Tenere queste persone nei centri d'accoglienza senza far niente è inaccettabile e incrementa la paura. Anche noi stiamo cercando di farli lavorare nei nostri centri, di impiegarli in piccoli servizi a favore della collettività, ma la burocrazia ci ostacola".

È d'accordo sulla proposta di pagarli meno degli italiani?

"Le libertà sono tali solo se sono realizzate secondo equità. È inaccettabile partire da condizioni diverse per i migranti. Ci possono essere casi particolari, eccezioni. Ma la regola deve essere uguale per tutti".

A Milano fra pochi giorni si vota. Quali sono le priorità che indicherebbe al nuovo sindaco, chiunque sia?

"Bisogna partire dalle periferie e da quelle sacche di emarginazione e di degrado che sono sparse a macchia di leopardo, anche nella prima fascia periferica compresa fra i Bastioni e la circonvallazione. Sono zone messe male, con situazioni di forte degrado, mancanza di alloggi, occupazioni, micro e macrocriminalità".

Secondo?

"Occorre un rovesciamento della logica del welfare in un'ottica comunitaria capace di coinvolgere tutti i soggetti in campo. Serve però anche una politica di libertà realizzate. Meno enfasi sulla carta dei diritti e più sui fatti. Pensi alla libertà di educazione. Le scuole materne paritarie sono in gravissima difficoltà e dovrebbero essere sostenute seguendo il sacrosanto principio di sussidiarietà. Le parrocchie non ce la fanno più a mantenerle. Questo è assurdo, una miopia inaccettabile. Non si può andare avanti con una logica risorgimentale ormai superata e sostenuta solo da minoranze ideologiche".

Eminenza lei quest'anno compie 75 anni, l'età in cui secondo il diritto canonico scatta la pensione. Che cosa vede nel suo futuro?

"Presenterò la mia rinuncia come previsto per tutti i vescovi, poi quando sarà il momento mi ritirerò in una casa canonica degli anni '50 che ho già individuato nel Lecchese, vicino al mio lago e ai miei monti. Avrò tempo per pregare, confessare e ascoltare la gente. Riprenderò a leggere e scrivere qualcosa. Insomma, età permettendo, farò come tutti i preti".

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Un pentito dell’Isis parla di Padre Dall’Oglio: il gesuita sarebbe vivo**

**L’ex jihadista voleva recarsi a Roma per trattare la vendita di un video che dimostrerebbe che il religioso rapito tre anni fa in Siria è ancora vivo**

03/06/2016

Aveva già contribuito a sventare attacchi terroristici in Germania. Ora Saleh A., un jihadista pentito di 28 anni, potrebbe fornire informazioni sullo stato di padre Paolo Dall’Oglio, il gesuita rapito in Siria nel 2013. L’ex militante dell’Isis avrebbe raccontato di volersi recare a Roma per trattare con un certo «Carlos» la vendita al Vaticano, per 10mila euro, di un video che dimostrerebbe che il missionario è ancora in vita.

A raccontarlo è stato il quotidiano Le Monde sottolineando che Saleh si è consegnato spontaneamente alla polizia parigina il primo febbraio, dichiarandosi membro di una cellula dormiente composta da una ventina di persone, tra Dusseldorf ed un campo rifugiati olandese.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**I timori sul piano migranti: “Per lo scontro con Ankara ci saranno conseguenze sull’intesa”**

**Dalla Commissione si parla di una nuova missione turca. «L’accordo non va rotto: abbiamo bisogno di loro e viceversa»**

Un momento dei soccorsi ai 239 migranti nel mar Mediterraneo

03/06/2016

marco zatterin

dal corrispondente da bruxelles

Alla terza telefonata diventa chiaro che, quando si parla di Turchia, ottimismo e pessimismo sono ormai scelte puramente politiche. Una fonte diplomatica francofona avverte che a Berlino il parlamento «ha provocato i turchi e ha creato i presupposti per una crisi dalle conseguenze pesanti sui rapporti con l’Europa e sull’intesa per fermare i migranti, perché è stata la Merkel a volerla e la Merkel è tedesca».

Alla Commissione Ue, dove la speranza è alimentata dalla volontà, si fa invece notare che «si tratta di un fatto bilaterale, che è una decisione dei deputati e la cancelleria non c’entra». Chi vuole la pace spera nella pace. Chi poco digerisce Erdogan e i suoi, ha altre idee per la testa.

Il presidente turco minaccia conseguenze molto serie. Non è una notizia, la dialettica del sultano difficilmente sceglie i mezzi termini. Il pronunciamento del Bundestag sul massacro armeno di cent’anni fa capita in un momento in cui le relazioni fra i ventotto e la mezzaluna sono complesse, delicate e necessarie. In marzo l’Unione ha siglato con la Turchia un accordo che, fra le critiche e le denunce di violazioni, ha di fatto posto fine al transito di siriani in cerca di asilo sulla rotta greca e balcanica. Mercoledì, secondo l’Unhcr, sono passati in sette. Lo scorso anno in questa stagione sarebbero stati decine o centinaia.

Il risultato è statisticamente positivo, ma sotto il tappeto tessuto dei numeri in calo, c’è la polvere di troppi dissidi. In cambio dello stop ai flussi di disperati, l’Europa ha promesso ad Ankara la liberalizzazione dei visti e tre miliardi, per cominciare. Nonostante gli sforzi, sembra difficile che già in giugno si possa avere l’intesa sulla libera circolazione di 80 milioni di turchi. Manca una serie di capitoli, a partire dalla modifica della discussa legge antiterrorismo che finisce per essere applicata anche ai giornalisti d’opposizione. Per Erdogan, è una ferita politica non da poco sul fronte interno.

Fonti della Commissione Ue invitano a aspettare che passi la nottata. «Sappiamo per esperienza quanto è difficile fare i conti con il passato - ha detto il socialdemocratico tedesco Rolf Muetzenich - ma solo facendo così la fiducia fra gli essere umani può essere consolidata». «Ci vorrà subito una missione di Frans Timmermans», sottolineano al TeamJuncker. Il vicepresidente della Commissione era ad Ankara una settimana fa e, di lì, aveva dato conto dei progressi «concreti ma lenti» del negoziato. «L’Europa ha bisogno della Turchia e viceversa», si continua sottolineare, ma la corda può strapparsi da un momento all’altro. La fine dell’intesa turca farebbe ripartire il flusso dei migranti che nel 2015 sono stati 1,3 milioni. Non si può però difenderla a tutti costi. «La scommessa vera - dicono a Bruxelles - è superare le dispute centenarie in nome di una maggiore stabilità oggi». Difficile. Anzi, quasi possibile.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**“Meglio pagare la multa che accogliere i migranti”**

**Nel piccolo e ricchissimo paese svizzero di Oberwil-Lieli gli abitanti preferiscono pagare la contravvenzione di 130 euro a testa che accettare la quota a loro destinata di 10 rifugiati**

02/06/2016

francesca paci

roma

Oberwil-Lieli è un ridente paesone svizzero di circa duemila abitanti pressoché ignoto finora alle cronache se non per il fatto di aver dato i natali a un numero sostanzioso di milionari, qualcosa come 300 Paperoni, oltre il 10% della popolazione. Da qualche giorno però Oberwil-Lieli è diventato la metafora dei mille muri difensivi risorgenti in Europa: con un referendum tenutosi il primo maggio e passato con il 52% dei voti infatti, questa comunità del cantone tedesco Argovia ha respinto la quota assegnatagli di 10 rifugiati preferendo pagare i 270 mila euro di multa previsti in caso di rifiuto.

È presto per cantare vittoria, ci dice al telefono il sindaco Andreas Glarner, membro del partito di destra SVP: «La legge prevede che ci sia una verifica ulteriore, così il 10 giugno riuniremo la comunità per stabilire definitivamente se vogliamo o meno prendere con noi queste persone». L’accusa di razzismo però, quella no, non la prende neppure in considerazione: «Il problema non è il numero di rifugiati da accogliere, non siamo contro i 10 che ci sono stati destinati ma contro la politica della Svizzera. Questo tipo di flussi si affronta facendo accordi con i paesi di provenienza, dobbiamo aiutare chi è in difficoltà, soprattutto i siriani, più bisognosi dei migranti economici, ma a casa propria. Dobbiamo mandare loro soldi e scoraggiarli dal mettersi in mare. Invece no. Lo scorso anno abbiamo ammesso 40 mila migranti eppure sappiamo bene che dopo 5 anni il tasso di disoccupazione di chi arriva come loro è del 72%, vuol dire che a stretto giro avremo 30 mila nuovi senza lavoro». Nel 2015 la Svizzera ha ricevuto 39523 richieste d’asilo di cui circa un quarto accettate, ma nei primi tre mesi del 2015 il numero è sceso a 8315, il 45% in meno del trimestre precedente (ad aprile hanno applicato in 1748, quasi tutti eritrei, una fetta ridottissima dei 135 mila sbarcati in Europa in cerca di fortuna nei primi due mesi del 2016).

Il sindaco racconta le paure di una comunità composta in buona parte da pensionati ma in una regione dove comunque la disoccupazione è intorno al 3%. Da queste parti il Capodanno di Colonia, con valanghe di denunce di molestie sessuali da parte di donne contro gli stranieri, ha seminato ansia. Molti abitanti di Oberwil-Lieli, strade pulitissime e casette tipo chalet di montagna, spiegano di non voler mettere a repentaglio la tranquilla vita cittadina, dove la criminalità è pari a zero, e non hanno gradito l’impegno della Svizzera, che non è parte dell’Unione Europea, ad accogliere 50 mila migranti, di cui 3 mila siriani, da distribuire tra i 26 cantoni della confederazione. Un paese vicino, Brentgarten, ha visto la tensione sociale aumentare dopo che tre anni fa ha ammesso 150 richiedenti asilo.

«Non li vogliamo, tutto qui, abbiamo lavorato un’intera vita per guadagnarci ciò che abbiamo e non possiamo rischiare di perderlo» concede un uomo al Daily Mail a condizione di restare anonimo. Poi certo, non tutti sono d’accordo e parecchi provano vergogna per le accuse mosse loro da Amnesty International. Ma il sindaco ripete che il paese non è diviso, che si discute come se si trattasse della costruzione di un nuovo edificio, che se il no venisse confermato si pagherà la multa dal fondo annuale delle tasse comunali (circa 130 euro a persona).

Per quanto circoscritto sia, il caso di Oberwil-Lieli è emblematico. E non solo perchè a detta del sindaco stanno arrivando messaggi di solidarietà da parte di altri villaggi (l’adesivo «I love Oberwil-Lieli», distribuito in questi giorni dal Comune, è diventato una specie di endorsment politico, come dire «Non vogliamo i migranti»). L’intolleranza verso il rischio percepito dello straniero o del diverso sta diventando la cifra dell’Europa alla ricerca di una identità. Due mesi fa ha fatto oltremodo discutere la vicenda del XVI arrondissement, uno dei più ricchi di Parigi, che durante una riunione “di quartiere” ha metaforicamente linciato con epiteti volgarissimi il prefetto reo di voler costruire tra quelle case opulente un centro di accoglienza per senza tetto. C’è l’Europa che fa la staffetta di solidarietà per procurare cibo, abiti e alloggi a chi scappa dall’inferno, indipendentemente da quale inferno sia. Ma c’è anche il resto, il cuore di tenebra, paure, pance inquiete sollecitate da menti in cattiva fede: altrimenti non vedremmo risorgere i muri.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Francesco: a volte do qualche bastonata, ma so che ci sono tanti bravi preti**

**Nella terza e ultima meditazione per il Giubileo dei sacerdoti il Papa mette in guardia dall’attaccamento al denaro e consiglia di evitare curiosità in confessionale. Poi legge la lettera di un parroco**

02/06/2016

iacopo scaramuzzi

città del vaticano

«Ho sentito alcune volte commenti dei sacerdoti che dicono “ma questo Papa ci bastona troppo, ci rimprovera”…». Papa Francesco ha concluso a braccio l’ultima di tre meditazioni che ha pronunciato oggi per il Giubileo dei sacerdoti in tre basiliche papali assicurando di essere consapevole che «ci sono tanti preti bravi» e leggendo ad alta voce a sorpresa una lettera ricevuta da un parroco di montagna. Nella sua meditazione, il Papa ha messo in guardia dall’attaccamento al denaro, peccato che il popolo di Dio non perdona, e dando consigli sulla confessione, dall’attenzione al linguaggio dei gesti alla opportuna assenza di curiosità nei confronti della vita intima dei fedeli, che non è un «film».

«Ho sentito alcune volte commenti dei sacerdoti che dicono “ma questo Papa ci bastona troppo, ci rimprovera…», ha detto il Papa a conclusione della terza meditazione, pronunciata nel pomeriggio a San Paolo fuori le mura dopo quella mattutina a San Giovanni in Laterano e quella di mezzogiorno a Santa Maria Maggiore. «Eh – ha proseguito– qualche bastonata, qualche rimprovero c’è, ma devo dire che sono rimasto edificato da tanti sacerdoti, tanti preti bravi, che ad esempio quando non c’era la segreteria telefonica dormivano con il telefono sul comodino: nessuno moriva senza sacramenti, i fedeli chiamavano e a qualsiasi ora loro andavano. Ringrazio il Signore per questa grazia: tutti siamo peccatori, ma possiamo dire che ci sono tanti bravi e santi sacerdoti che lavorano in silenzio e nascosti: alle volte c’è uno scandalo, ma sappiamo che fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce». Il Papa ha poi letto quasi interamente la lettera che gli ha inviato un parroco italiano di tre comunità montane, senza rivelarne l’identità, che lo ringraziava per gli stimoli del suo insegnamento, nonché qualche «tiratina d’orecchie», e gli confidava la difficoltà a non essere risucchiati dal «vortice» delle incombenze burocratiche, rischiando di non essere vicini ai fedeli. «Se a volte come pastore non ho l’odore delle pecore», ha scritto il sacerdote, «mi commuovo del mio gregge che non ha perso l’odore del pastore: le pecore non ci lasciano sole, hanno il termometro del nostro essere lì per loro e se il pastore esce dal sentiero e si smarrisce, loro lo afferrano e lo tengono per mano. Il Signore sempre ci salva attraverso il suo gregge». Questo sacerdote, ha chiosato il Papa, «è un fratello nostro: ce ne sono tanti così», ha concluso, invitando i sacerdoti a non perdere la preghiera, lo zelo pastorale, la vicinanza al loro popolo, e a «non perdere il senso dell’umorismo».

Nella terza e ultima meditazione incentrata sulle opere di misericordia, il Papa è partito dal «buon odore di Cristo» per esortare i sacerdoti a sentire «l’odore forte della miseria, in ospedali da campo, in treni e barconi pieni di gente, quell’odore che l’olio della misericordia non copre, ma che ungendolo fa sì che si risvegli una speranza». Nella Chiesa, ha detto Francesco, «abbiamo avuto e abbiamo molte cose non tanto buone, e molti peccati, ma in questo servire i poveri con opere di misericordia, come Chiesa abbiamo sempre seguito lo Spirito, e i nostri santi lo hanno fatto in modo molto creativo ed efficace». Il «nostro popolo», ha proseguito, «perdona molti difetti ai preti, salvo quello di essere attaccati al denaro. E non è tanto per la ricchezza in sé, ma perché il denaro ci fa perdere la ricchezza della misericordia. Il nostro popolo riconosce “a fiuto” quali peccati sono gravi per il pastore, quali uccidono il suo ministero perché lo fanno diventare un funzionario, o peggio un mercenario, e quali invece sono, non direi peccati secondari, non so se teologicamente si può dire questo, ma peccati che si possono sopportare, caricare come una croce, finché il Signore alla fine li purificherà, come farà con la zizzania. Invece ciò che attenta contro la misericordia è una contraddizione principale».

Francesco ha poi approfondito il tema della confessione, a partire dal passo evangelico di Gesù con la prostituta: «A volte – ha detto – mi dà un misto di pena e di indignazione quando qualcuno si premura di spiegare l’ultima raccomandazione, il “non peccare più”. E utilizza questa frase per “difendere” Gesù e che non rimanga il fatto che si è scavalcata la legge». La misericordia, invece, con «delicatezza», «guarda con pietà il passato e incoraggia per il futuro». Quella donna, ha sottolineato Francesco, era «qualcuno a cui la gente si avvicinava o per stare con lei o per lapidarla: c’era un altro tipo di vicinanza con questa donna… Perciò il Signore non solo le sgombra la strada ma la pone in cammino, perché smetta di essere “oggetto” dello sguardo altrui, perché sia protagonista. Il “non peccare” non si riferisce solo all’aspetto morale, io credo, ma a un tipo di peccato che non la lascia fare la sua vita». Più in generale, «l’oggetto a cui si dirige la misericordia è ben preciso: si rivolge a ciò che fa sì che un uomo e una donna non camminino nel loro posto, con i loro cari, con il proprio ritmo, verso la meta a cui Dio li invita ad andare».

Il confessore, di conseguenza, deve essere «segno e strumento di un incontro»: «Siamo strumento se veramente la gente si incontra con il Dio misericordioso. A noi spetta “far sì che si incontrino”, che si trovino faccia a faccia. Quello che poi faranno è cosa loro». Infatti, «nessuno si ferma al segno una volta che ha compreso la cosa; nessuno si ferma a guardare il cacciavite o il martello, ma guarda il quadro che è stato ben fissato. Siamo servi inutili». E pertanto, ha proseguito il Papa citando sant’Ignazio di Loyola, il sacerdote non deve essere di «impedimento» e deve essere «disponibile»: «Nella mia terra c’era un grande confessore, il padre Cullen, che si sedeva nel confessionale e faceva due cose: una era aggiustare palloni di cuoio per i ragazzi che giocavano a calcio, l’altra era leggere un grande dizionario di cinese: era stato tanto tempo lì e voleva conservare la lingua. Diceva che quando la gente lo vedeva in attività così inutili, come aggiustare vecchi palloni, e così a lungo termine, come leggere un dizionario di cinese, pensava: “Posso avvicinarmi a parlare un po’ con questo prete perché si vede che non ha niente da fare”. Era disponibile per l’essenziale. Evitava l’impedimento di avere sempre l’aspetto di uno molto occupato». Da questo punto, di vista, ha sottolineato Francesco, è importante anche il «linguaggio dei gesti»: «Se uno si avvicina al confessionale è perché è pentito, c’è già pentimento. E se si avvicina è perché ha il desiderio di cambiare. O almeno desidera il desiderio, se la situazione gli sembra impossibile». La misericordia, «ci libera dall’essere un prete giudice-funzionario, diciamo, che a forza di giudicare “casi” perde la sensibilità per le persone, per i volti». Bisogna invece «imparare dai buoni confessori, quelli che hanno delicatezza con i peccatori e ai quali basta mezza parola per capire tutto». Invece, «quei confessori che domandano e domandano, ma dimmi per favore… tu hai bisogno di tanti dettagli per perdonare o ti stai facendo il film?», ha domandato il Papa tra gli applausi dei sacerdoti. «Racconta santa Teresina che, quando riceveva le confidenze delle sue novizie, si guardava bene dal chiedere come erano andate poi le cose. Non curiosava nell’anima delle persone».

Infine, la misericordia è fatta anche di azioni: «Non solo compiere gesti ma di fare opere, di istituzionalizzare, di creare una cultura della misericordia, che non è lo stesso di una cultura della beneficienza, dobbiamo distinguere». Tanto nelle celebrazioni quanto nell’azione solidale e formativa, «la nostra gente – ha sottolineato Francesco – si lascia radunare e pascolare in un modo che non tutti riconoscono e apprezzano, malgrado falliscano tanti altri piani pastorali centrati su dinamiche più astratte». La «prova di questa comprensione del nostro popolo è che nelle nostre opere di misericordia siamo sempre benedetti da Dio e troviamo aiuto e collaborazione nella nostra gente. Non così per altri tipi di progetti, che a volte vanno bene e altre no, e alcuni non si rendono conto del perché non funziona e si rompono la testa cercando un nuovo, ennesimo piano pastorale, quando si potrebbe semplicemente dire: non funziona perché gli manca misericordia, senza bisogno di entrare in particolari. Se non è benedetto – ha detto Francesco – è perché gli manca misericordia».